

Effetto Nimby

# Santi, poeti e... contestatori

In tutta Italia sempre più frequenti le proteste contro termovalorizzatori, rigassificatori o impianti eolici

Quando la comunità locale pone il veto e dice no. Ad inceneritori, rigassificatori, discariche, centrali elettriche, alta velocità, ponti, strade. Alle infrastrutture bloccate dalle contestazioni del territorio. Una protesta che gli americani chiamano effetto Nimby (not in my backyard, cioè non nel mio giardino), fenomeno che accomuna nord, centro e sud del Paese.

Centotrentanove le contestazioni censite in tutta Italia (dal 15 maggio 2005 al 15 febbraio 2006) dal Nimby Forum, l'osservatorio dei contenziosi locali promosso da Altea di Milano e al quale aderiscono le aziende e le istituzioni più coinvolte dal "niet" ai progetti: Impregilo, Fs, Assoelettrica, imprese del trattamento dei rifiuti, Tav, anche il ministero dell'Ambiente.

Lo studio, presentato a Milano (si veda Il Sole 24 Ore dell'8 marzo) ha monitorato il fenomeno sui media: pur riducendosi il numero rispetto allo scorso anno (erano 190 i contenziosi analizzati nel 2005), le contestazioni a impianti e infrastrutture aumentano per ampiezza e intensità. E la gara a chi protesta di più, evidenziando dal Nimby Forum sembra oltrepassare le ragioni dello sviluppo sostenibile, di una valutazione partecipata dell'impatto delle grandi opere. Spesso infatti «la fenomenologia della contestazione investe anche impianti o infrastrutture

«I costi del non fare» pesano poi sulle imprese che ora vogliono quantificare i danni subiti in uno studio



Le contestazioni dell'estate 2004 contro l'avvio dei lavori per la realizzazione del termovalorizzatore di Acerra, Napoli (Olycom)

mento in marketing del territorio per costruire un sistema di relazioni efficace con gli stakeholder locali è molto scarso quando non del tutto assente — ha sottolineato Marzio Marzorati, del direttivo Coordinamento Nazionale Agen-21 Locali -. Esiste un nimby delle istituzioni, che stentano ad applicare i modelli di concertazione più efficaci adottati nel resto dei paesi più avanzati, privilegiando spesso una politica del compromesso rispetto ad una corretta gestione delle negoziazioni sulla base del confronto». Con danni ancora da quantificare: già partito un progetto di ricerca sui "costi del non fare", che sarà realizzato da Agici Finanza d'Impresa con i primi risultati disponibili entro l'estate.

«Stiamo identificando i settori più interessanti — spiega Andrea Gilardoni docente di economia e gestione delle imprese all'università Bocconi — partendo dai termovalorizzatori, fino alle strutture viarie, ci occuperemo anche delle infrastrutture energetiche come rigassificatori o impianti eolici, l'obiettivo della ricerca sarà l'analisi dei costi-benefici del non fare, sul fronte finanziario, occupazionale, ma anche in termini di ricaduta sul territorio».

Allo studio anche due nuovi progetti, rispettivamente con l'Università di Pisa, per elaborare una ricerca sulle motivazioni sociologiche e antropologiche della contestazione, e con l'Università Milano Bicocca e SAS, per sviluppare un sistema di analisi statistica più approfondito del materiale raccolto dall'Osservatorio Media.

Laura Di Pillo

## FENOMENO MEDIATICO

139

Le opere bloccate dal «fronte del no» dal 15 maggio 2005

33%

Percentuale degli articoli sulla stampa negli ultimi otto mesi

938

Gli articoli sulla contestazione alla Alta velocità sui 2.770 esaminati

190

Contenziosi alle infrastrutture analizzati nel 2005

ambientalmente sostenibili, come le centrali a biomasse e i parchi eolici, o addirittura finalizzati a migliorare lo stato di salute di acque e terreni, come gli interventi di bonifica».

Le contestazioni riguardano ogni tipologia di nuovo insediamento industriale sul territorio: ponti, strade, ferrovie, centrali

per la produzione di energia elettrica, impianti per il trattamento dei rifiuti. Al top delle polemiche la tratta ferroviaria ad Alta velocità Torino-Lione; seguono il termovalorizzatore di Trento, la centrale di Bertoni-

co, il termovalorizzatore di Firenze, il rigassificatore di Brindisi. Un mix diverso dai dati

della precedente edizione, che vedevano, ai primi 10 posti delle opere più contestate, 10 termovalorizzatori.

Intanto la politica arranca, investe poco nell'individuazione di un percorso comune per trasformare la protesta in confronto fattivo e utile. «Gli strumenti normativi ci sono — afferma

Francesco De Luca di Assoelettrica — e le aziende, nella maggior parte dei casi, rispettano i parametri di qualità e di compatibilità ambientale imposti non solo a livello nazionale ma anche come indirizzi europei».

Ma la vera sfida si giocherà sulla capacità di dialogo dei soggetti coinvolti. «L'investi-

DALLA PRIMA PAGINA

## Una strategia europea

Il Lussemburgo ha chiuso, dopo il 1990, le centrali termoelettriche a carbone e le acciaierie, e di conseguenza ha eliminato i fattori di emissione; — i nuovi 10 Stati membri — a eccezione della Slovenia — dopo il 1990 hanno conosciuto una grave crisi economica e industriale con la chiusura di centrali termoelettriche e impianti, che ha determinato una drastica riduzione delle emissioni. Questi Paesi, inoltre, continuano a utilizzare l'energia nucleare per coprire una parte non marginale del proprio fabbisogno di elettricità.

Se la Gran Bretagna avesse sostituito il carbone con il gas dopo il 1990, e se Gran Bretagna e Svezia avessero abbandonato dopo il 1990 l'energia nucleare, sarebbero entrambe molto lontane dall'obiettivo Kyoto. E anche Francia e Germania — che già hanno difficoltà a rispettare gli impegni di riduzione — sarebbero molto più distanti dall'obiettivo se non usassero l'energia nucleare per coprire rispettivamente il 75% e il 25% del proprio fabbisogno di elettricità.

In generale, si può dire che gli scenari di emissione dell'Unione europea al 2010 sono il risultato di politiche energetiche e dei trasporti ancora prevalentemente nel segno della continuità («Business As Usual») e poco influenzate dagli obiettivi assunti nell'ambito del Protocollo di Kyoto. Tuttavia, il rapporto dell'Agenzia suggerisce che l'attuazione delle misure nazionali aggiuntive ("additional domestic measures"), già individuate dai singoli Stati membri, potrebbe migliorare in modo significativo la performance di molti Paesi, Italia compresa.

La tipologia delle misure nazionali aggiuntive fa riferimento in particolare all'aumento dell'efficienza energetica, all'incremento delle fonti rinnovabili, alla diffusione dei biocombustibili, alla riduzione dei consumi energetici nel settore dei trasporti. Queste misure, in gran parte previste da direttive europee, non sono tuttavia ancora sostenute da una politica energetica comune, da regole comuni per la fiscalità energetica, da finanziamenti fina-

lizzati allo sviluppo di tecnologie innovative. In queste condizioni è lasciata agli Stati membri la scelta di misure che in molti casi richiedono un impegno di risorse pubbliche in contrasto con la politica europea di riduzione del deficit, e che in altri casi rischiano di compromettere la competitività di settori strategici delle economie nazionali, a cominciare da quello energetico. È necessario inoltre tener conto della prospettiva indicata dal «Terzo Rapporto sul clima del Panel intergovernativo sui cambiamenti climatici (2001)», nella quale si colloca il Protocollo di Kyoto, e verso la quale vanno orientate le politiche e le misure per la riduzione delle emissioni.

Il rapporto rileva che l'obiettivo per la protezione del clima globale richiede di promuovere e di raggiungere, entro il 2040-2060, una riduzione delle emissioni non inferiore al 50% rispetto ai livelli del 1990, per stabilizzare la concentrazione di CO<sub>2</sub> nell'atmosfera a un livello di sicurezza. Questo obiettivo è divergente rispetto agli scenari «Business As Usual» dell'Agenzia internazionale dell'energia, secondo i quali si farà fronte alla crescente domanda globale di energia nei prossimi 25 anni (+50%) con i combustibili fossili e le tecnologie tradizionali, determinando un aumento di oltre il 60% delle emissioni globali con un aumento della concentrazione di CO<sub>2</sub> a livelli pericolosi per gli equilibri climatici.

L'Unione europea deve decidere se le opzioni tecnologiche per rispettare il Protocollo di Kyoto devono incorporare obiettivi di "decarbonizzazione" oltre il 2012, ovvero se impegnare risorse per misure e tecnologie che potrebbero risultare obsolete dopo il 2012 compromettendo ulteriormente la già difficile competitività dell'Europa nell'economia globalizzata. E questa è un'altra ragione per mettere in evidenza che senza una strategia e regole comuni gli Stati membri dell'Unione europea non potranno affrontare questa sfida tecnologica e industriale.

Corrado Clini

FIPER

FEDERAZIONE ITALIANA PRODUTTORI DI ENERGIA DA FONTI RINNOVABILI

## CENTRALI DI TELERISCALDAMENTO E COGENERAZIONE

Azienda Servizi Ambiente Castellamonte (TO)

BEA s.r.l. Val Borbera Energia e Ambiente Arquata Scrivia - Rocchetta Ligure - Serravalle Scrivia (AL)

Bio Energia Fiemme S.p.a. Cavalese (TN)

Calore Verde S.r.l. Ormea (CN)

Eco Termica Piemontese S.r.l. Verzuolo (CN)

Eco Termica S.Martino S.p.a. Fiera di Primiero (TN)

Fraternità Agricola Cooperativa sociale Onlus Ospitaletto (BS)

Integra S.r.l. Piancogno (BS)

Le Brasier S.r.l. Margox (AO)

Provana Calore S.r.l. Leini (TO)

Società Energetica Aostana S.r.l. Pollein (AO)

Teleriscaldamento Cogenerazione Valtellina

Valchiavenna Valcamonica S.p.a. Tirano - Sondalo (SO)

Teleriscaldamento Sellero Novelle S.r.l. Sellero (BS)

WarmWood S.r.l. Lizzana in Balvedere (BO)

Consorzio Biomassa Alto Adige

Anterselva - Brunico - Dobbiaco - La Villa/Badia - Moso in Val Passiria - Naturno Prato alla Stelvia - Rasun Anterselva - Rio Pusteria/Valles - Sesto Pusteria - Solda Sluderno - Valle Aurina - Val Ultimo - Verano - Vandoles - Valdaora Villabassa/Monguelfo (BZ)

FIPER: Sede operativa: - Via Polveriera, 50 - Tirano (SO) - www.fiper.it  
Tel: 0342.706278 - Fax: 0342.711973 - e-mail: info@fiper.it

Gli impianti ad oggi realizzati dagli Associati FIPER, distribuiti in 40 Comuni dell'arco alpino (Trento - Bolzano - Lombardia - Piemonte - Liguria - Emilia Romagna - Valle d'Aosta), sono tutti impianti che utilizzano biomasse legnose (non essiccate) con una potenza installata di oltre 2200 MW termici e non scambiatori collegati alle reti di teleriscaldamento di oltre 450 MW termici. Con il 2003 sono entrati in esercizio 4 impianti cogenerativi (Tirano - Dobbiaco - Sellero - Piancogno) per la produzione di energia elettrica (3 MW elettrici).

STF BWE l'energia guarda lontano

STF S.p.A.

MAGENTA MI - ITALY  
via Robecco, 20  
Tel. +39 02 972091 Fax +39 02 9794977  
e-mail: stf@stf.it www.stf.it

BWE a/s

BURMEISTER & WAIN ENERGY A/S  
DK - 2820 Gentofte, Denmark  
Jaegersborg Allé 164  
Tel. +45 39 45 20 00 Fax +45 39 45 20 05  
e-mail: info@bwe.dk www.bwe.dk